

HUMOUR  CLASSICS



Indice

Cacciatori di Balle, di Roberto Brivio.....	5
Tartarino, l'amato fanfarone	9
PRIMO EPISODIO: A TARASCONA	19
1. Il giardino del baobab.....	21
2. Occhiata generale sulla buona città di Tarascona. I cacciatori di berretti.....	25
3. “Na, na, na” - Prosegue l’occhiata sulla buona città di Tarascona	29
4. “Essi!”	33
5. Quando Tandardino andava al Circolo	37
6. I due Tartarini.....	41
7. Gli Europei a Shanghai. – L’Alto Commercio. – I Tartari. – Sarebbe forse Tartarino di Tarascona un impostore? – Il miraggio	45
8. Il serraglio Mitaine. Un leone dell’Atlante a Tarascona. Terribile e solenne colloquio.....	49
9. Strani effetti del miraggio	53
10. Prima della partenza	57
11. Colpi di spada, signori, colpi di spada, ma non colpi di spillo!	59
12. Di ciò che accade nella casetta del baobab.....	63
13. La partenza	65
14. Il porto di Marsiglia. A bordo! A bordo!	69

ALPHONSE DAUDET

LE AVVENTURE PRODIGIOSE DI TARTARINO DI TARASCONA

TITOLO ORIGINALE: LES AVENTURES PRODIGIEUSES DE TARTARIN DE TARASCON

Edizione a cura di Riccardo Di Vincenzo.

Revisione delle bozze a cura di Emanuela Brumana.

Prefazione © Roberto Brivio, 2020

Prefazione e nota biografica © Riccardo di Vincenzo, 2020

Illustrazioni © Andrea Santonastaso, 2020

L'editore si dichiara pienamente disponibile ad adempiere ai propri doveri per quanto riguarda i diritti per i quali, nonostante le ricerche eseguite, non sia stato possibile rintracciare gli aventi diritto.

Copyright © Sagoma, 2020



Vicolo Viamara, 7

20871 Vimercate (MB)

www.libridivertenti.it

ISBN 9788865061107

SECONDO EPISODIO: FRA I TURCHI.....	73
1. La traversata. Le cinque posizioni del <i>fez</i> . La sera del terzo giorno. – Aiuto!.....	75
2. All'armi! All'armi!	79
3. Invocazione a Cervantes. Sbarco. Dove i turchi? Niente turchi. Delusione	83
4. Il primo agguato.....	87
5. Pum! Pum!.....	91
6. Arrivo della femmina. Terribile combattimento. Il ritrovo dei conigli	95
7. Storia di un omnibus, d'una donna moresca, e di una corona di fiori di gelsomino.....	99
8. Leoni dell'Atlante, dormite!	103
9. Il principe Gregory del Montenegro	105
10. Dimmi il nome di tuo padre, e ti dirò il nome di questo fiore	113
11. Sidi Tart'ri ben Tart'ri	117
12. Ci scrivono da Tarascona	121
TERZO EPISODIO: FRA I LEONI.....	125
1. Le diligenze deportate.....	127
2. Nel quale si vede passare un ometto.....	133
3. Un convento di leoni	137
4. La carovana in cammino.....	141
5. Finalmente!.....	147
6. Catastrofi su catastrofi.....	153
7. Tarascona! Tarascona!.....	157
Nota biografica.....	161

Cacciatori di balle

Scrivere una prefazione significa conoscere il libro a fondo e io lo conosco al punto che posso citarne brani a memoria, quando e ovunque. Qui su due piedi non li ricordo ma ricordo benissimo la trama, i capitoli, gli apostrofi e i consanguinei. Che dico? La trasposizione e i supporti. No. Le metafore e i cataclismi... opachi, le parodie e le supposizioni, le circostanze e i metabolismi, le punture e le supposte. Chiunque si trovasse davanti a una prefazione da scrivere riceverebbe un imput da sforzo. In fondo di dov'è Tartarino? Di Tarascona. Ce ne sono tanti al punto che sono chiamati Tarasconi. Mio genero è un Tarasconi. I figli di mia figlia sono Tarasconi. Non per questo accampano diritti come Tartarini. Se dovessimo ridurre il libro a commedia scriveremmo i personaggi: il farmacista, il falegname, i cacciatori, il cammello (facilmente risolvibile con due uomini che formano le gobbe), il capitano dello Zuavo, il principe di Montenegro, quello dell'Amaro bevuto dopo aver tratto in salvo e spedito un reperto archeologico. E prima di tutti ci sarebbe lui, il ricco cacciatore. E si sa che i cacciatori son anche cacciaballe. Come quello dei riflessi condizionati che a una conferenza spiegava come nella caccia alla tigre, per esempio, non ci si debba fermare alla prima tigre comparsa sul fondo. "La vedo, imbraccio il fucile, faccio per tirare, mi fermo e penso che forse ne potrebbe apparire un'altra. Ed ecco che come per miracolo ne appare

un'altra che si mette in fila indiana dietro alla prima. Punto il fucile, sto per premere il grilletto ma, riflesso condizionato, fermo il dito pensando che forse una terza tigre sarebbe apparsa sul fondo. Ed ecco che come per miracolo una terza tigre si mette in fila dietro alle prime due. Punto il fucile e mi fermo. Vuoi vedere, mi dico, che apparirà una quarta tigre? Appare. In meno di dieci minuti ho davanti a me, in fila indiana, sette tigri. Punto il fucile in mezzo alla fronte della prima, sparo, la pallottola a velocità supersonica penetra nel mezzo della fronte della prima, della seconda, della terza... in meno di un secondo ho sette tigri stese a terra davanti a me. Virtù dei riflessi condizionati. C'è qualcuno che vuole fare qualche domanda?" "Io. Giancarlo Pistolati de *Il Giorno*". "Dica, dica..." "Ma va' a cagher!" Beh, Tartarino non avrebbe usato questa espressione neanche dall'alto del suo baobab. Ma quando ci vuole ci vuole. Non si puo' pretendere purezza di linguaggio da uno che ha scritto il dizionario delle parolacce. Ebbene, è forse all'ombra del baobab di Villa Baobab che Tartarino medita un'avventura da rimetterlo in pista. Dire che uno è il più grande cacciatore della città è facile, ma bisogna dimostrarlo. Quale occasione migliore di andare in Algeria alla caccia di un leone? Come va a finire lo sanno tutti quelli che hanno letto il libro o che lo leggeranno per i tipi (si dice così) dell'Editore Sagoma che, detto tra noi, è una bella sagoma per proporre la ristampa di questo celebre titolo che pur avendo il tenue messaggio della verità rispetto alla panzana, ti fa venire la voglia di raccontarne a più non posso.

Cacciatori o non cacciatori chi non ha ingrossato un'avventura qualsiasi per farsi bello con una donna, con gli amici, in un salotto, in un pranzo, a scuola, in chiesa? Sì, in Chiesa. Un tizio racconta un peccato particolare al confessore. Invece di chiedere perché, percome, e curare il peccato per aiutare il peccatore a non commetterlo più, il sacerdote chiede: "Quante volte?" Risposta: "Padre, sono venuto per confessarmi, non per vantarmi".

Il bravo Tartarino, dopo dimenticanze e incertezze varie, avendo ricevuto una lettera di sollecito da Tarascona, va alla caccia del leone. Lo trova. Lo uccide. È un leone domestico e deve pagarlo. Ne invia la pelle al paese e tornando lui stesso viene accolto come un supereroe. Da qual momento Dio salvi la Scozia. Chissà le invenzioni, le fantasie, il gioco con leoni di tutti i tipi, gli inventati pericoli corsi. Scommettiamo che la storia delle tigri la applica ai leoni? Tolti i riflessi condizionati, s'intende. Vanagloria a gogò. Degna di un ritornello orecchiabile e il resto oggetto di un Rap. "Era/partito/per l'Africa nera/s'era/ fermato ad Algeria/ presa/una casa d'affitto/in riviera/per evitare/il colera" refrain "oh Tartatarin di Tarascona... caccia il leon... alla carlona... e lo racconta mangiandosi un Kebab... sapete dove?... in cima a un baobab". Il completamento alla bravura e fantasia del lettore. Del resto se Tartarino racconta di essere nel deserto del Sahara invece di dire che era in un campo di cavoli, il prefattore può liberamente asserire che l'eroe inventato da Alphonse Daudet, oggi che i nostri governanti cacciano balle a non finire per giustificare il

malfatto, il maltolto, il malridotto, il malsano, il malsicuro, il malvisto, il malvivente, il malvestito e il malvagio insito in ciò che affermano, è diventato un personaggio mitico non lontano dal diventare, in dialetto, accusa bonaria: “Te set propri on Tartarin de Tarascòna!”

Roberto Brivio
Milano, 27 gennaio 2020

Tartarino, l'amato fanfarone

Di scrittori che abbiano rischiato la pelle per motivi politici o religiosi ne conosciamo tanti, ma solo uno fu minacciato di morte per aver scritto un romanzo umoristico (non sarcastico, né satirico, si noti) e la condanna non fu emessa dal potente di turno, ma dagli abitanti di una pacifica città di provincia, nel Midi della Francia. Tutto accadde nel 1872, quando Alphonse Daudet diede alle stampe *Le prodigiose avventure di Tartarino di Tarascona*. L'autore dal 1869 era uno scrittore in vista grazie allo strepitoso successo delle *Lettere dal mio mulino*, un volume in cui erano riuniti ventiquattro racconti già apparsi sotto il titolo di *Cronache Provenzali*, tra il 1866 e il 1869 sui giornali, dapprima sull'*Événement* e poi su *Le Figaro*. Alcuni di questi racconti conobbero anche una fama tutta loro, quale l'*Arlesiana*, che nel 1872 divenne un dramma scritto dallo stesso Daudet e musicato da Georges Bizet. In epoche più recenti, per la precisione nel 1954 e nel 1967, quattro racconti divennero due film con la regia di Marcel Pagnol. Nel 1870 era stato insignito del titolo di cavaliere della Legion d'Onore. Si attendeva con impazienza e curiosità la sua nuova opera, *Tartarino* appunto, che incredibilmente si rivelò un fiasco. Almeno inizialmente. Per di più, i tarasconesi, e i provenzali in genere, all'uscita del libro si offesero e rifiutarono di riconoscersi in Tartarino e nella sua combriccola di amici. Si racconta

che i più indignati giurarono di fare la pelle a Daudet, in occasione del suo passaggio a Nîmes e a Tarascona. Testimoni oculari confermano di aver sentito gridare “A morte”, proprio al passaggio della carrozza, nonostante Daudet fosse accompagnato da Frédéric Mistral, il più venerato degli scrittori provenzali. Fortunatamente, alle parole non seguirono i fatti. Come spesso capita, il tempo cambia le cose e così, come i cittadini di Arles rivalutarono la presenza di van Gogh, dimenticando la petizione con cui se ne era chiesto l'allontanamento, Daudet fu perdonato dalla comunità di Tarascona, al punto che oggi in città vi è un piccolo museo tutto per Tartarino e gli viene dedicata l'ultima domenica di giugno, seppure in condivisione con Tarasca, il mitologico mostro che abita i dintorni da oltre duemila anni.

Un capolavoro dell'umorismo

Il fiasco iniziale si trasformò poi in un successo tale da allentare, vent'anni dopo, il dibattito su quale fosse il vero capolavoro di Alphonse Daudet. Alcuni indicavano *Saffo, costumi parigini*, la storia d'amore di una cortigiana al tramonto, altri propendevano per le *Lettere dal mio mulino*. Altri ancora scelsero *Tartarino di Tarascona*. Lasciando ad altri l'onere di dirimere la questione, si può comunque dire che — senza ombra di dubbio — Tartarino è il personaggio più divertente, non a caso divenne l'eroe di un ciclo di tre romanzi. Il primo è quello che qui presentiamo, *Le prodigiose avventure di Tartarino di Tarascona*, che vede il

protagonista impegnato tra la Francia e l'Algeria, a caccia di leoni. Nel 1885, ritroviamo *Tartarino sulle Alpi* e cinque anni dopo appare *Porto Tarascona*, conosciuto in Italia anche con il titolo di *Tarascona a Mare*. Come le *Lettere dal mio mulino*, anche questo libro uscì prima a puntate nei giornali. La prima parte delle “avventure prodigiose” di Tartarino, quella ambientata a Tarascona, apparve nel 1869, a puntate, sul *Petit Moniteur du soir* e dal 7 febbraio al 19 marzo del 1870, l'intera opera fu pubblicata su *Le Figaro*. In realtà, con un titolo diverso: *Le Don Quichotte provençal ou les aventures prodigieuses de l'illustre Barbarin de Tarascon en France et en Algérie*. Il protagonista di questa prima versione si chiamava Barbarin, ma poiché un abitante di Tarascona, un certo Barbarin de Montfrin, si sentì preso di mira e minacciò l'autore, nel volume il protagonista divenne Tartarino.

Tartarino il grande cacciatore

Ma chi è questo Tartarino, come può essere un personaggio così importante da meritarsi addirittura tre libri? La descrizione che ne fa il suo autore, a prima vista, non lo rende certo particolarmente interessante: è un uomo di età compresa tra i quaranta e i quarantacinque anni, è piccolo, grasso, tozzo, con una barba corta e gli occhi fiammeggianti. È un bonario mitomane, di intelligenza mediocre, vanitoso, bugiardo, idealista e pigro, pieno di debolezze e tuttavia privo di vizi. Anzi, ha delle virtù. È simpatico, ha un idealismo ingenuo e sincero, è generoso e indulgente.

“La forza dell’arte – scriveva Stanislaw Lec – è che il suo eroe può essere anche un vile”. Figurarsi quindi se non poteva diventare un eroe amatissimo un fanfarone come Tartarino, che in fondo aveva un buon volto di piccolo possidente e un’aria di ferocia bonacciona. Tartarino ama leggere avidamente libri di caccia al leone e di avventure esotiche; al Circolo che frequenta narra le gesta di esploratori e cacciatori famosi con molto pathos, quasi fosse un membro della spedizione che condivide i pericoli vissuti dai suoi eroi. Al lettore che dovesse chiedersi se Tartarino sia un visionario mentitore, Daudet risponde: “No! S’inganna. Non sempre dice la verità, ma crede di dirla. La sua menzogna non è una menzogna: è una specie di miraggio”. Colpa del sole del Midi, che trasfigura tutto e lo rende più grande di quanto non sia al naturale. E così Tartarino, un’esagerazione dopo l’altra, diventa vittima di se stesso, e proprio la volta in cui parla di meno. È necessario tenere a mente che Tartarino è uno dei migliori cacciatori della zona, benché non vi sia più selvaggina, e il lettore ne scoprirà sia il motivo e sia le contromisure adottate dai cacciatori. Quando in paese giunge un serraglio di animali, tra cui un leone, il mitomane Tartarino si presenta nella baracca del serraglio, armato di fucile e si pianta davanti al leone che per gratificarlo ruggisce. Poi, però commette un errore, si lascia sfuggire un commento: “Questa sì che è una caccia”. Non dice nulla di più. Ma è già troppo. Tutta Tarascona, dal mattino seguente, non parla che dell’imminente viaggio in Algeria di Tartarino, per andare a caccia di leoni. Il prode in realtà

non si è reso conto di quale sciagura comporti quella sua frase e non sembra molto convinto di partire, tuttavia il paese mormora... Sarà il caso che mi fermi qui. Non intendo rovinarvi la lettura raccontandovi tutta la trama. D’altronde è una lettura allegra, arguta, grazie alla quale il lettore si troverà invischiato in situazioni mirabolanti e divertenti.

Alle origini del personaggio

L’argomento del primo libro di Tartarino era molto in voga in quegli anni, soprattutto grazie a Jules Gérard e a Charles Bombonnel, il primo specializzato nella caccia ai leoni, il secondo dedito soprattutto alle pantere. Le loro gesta erano sulla bocca di tutti. Nel 1857, Gérard contava ventisei leoni uccisi. La sua morte, nel 1864, annegato nel fiume Jong, probabilmente a causa di un’imboscata tesagli per vendetta dai suoi stessi portatori, aveva profondamente colpito l’opinione pubblica francese. Erano gli anni in cui in Francia, ogni cinque anni, usciva un libro di memorie di un cacciatore di belve feroci. Cominciò, nel 1855, proprio Jules Gérard che scrisse un volume intitolato *La Chasse au lion*, con incisioni di Gustave Doré. Non è difficile immaginare che Daudet, allora quindicenne, potesse rimanere impressionato da quella lettura. Cinque anni dopo apparvero anche le memorie di Bombonnel: *Bombonnel, l’uccisore di pantere, le sue cacce, scritte da lui medesimo*.¹ Per inciso, l’instancabile cacciatore, all’età di sessantaquattro anni si ammalò di pleurite dopo aver

¹ *Bombonnel le tueur de panthères, ses chasses, écrites par lui-même.*

cacciato la sua trentatreesima pantera. Nel 1865, Jacques Chassaing, meno celebre ma pur sempre cacciatore, pubblicò *Mes chasses au Lion*. Sulla scorta di queste letture, le stesse che sono attribuite al protagonista, e del viaggio in Algeria compiuto con il cugino Henri Reynaud, Daudet poté raccontare le prodigiose avventure di Tartarino. In realtà, Daudet aveva già pubblicato il 18 giugno 1863, una novella di caccia intitolata: *Chapatin, le tueur de lions*. Il protagonista di questa prima novella, pur essendo molto differente da Tartarino, ha comunque molti punti in comune, al punto che lo si considera come un primo abbozzo del celebre tarasconese. Se, come si sostiene da più parti, la parodia è un omaggio, in Tartarino se ne ha la conferma, al punto che il prode tarasconese nel corso delle sue avventure incontra Bombonnel e cita Chassaing, e probabilmente se Jules Gérard fosse stato ancora vivo all'epoca dei fatti narrati, Daudet avrebbe trovato il modo di inserirlo. Poiché il libro apparve, come si è detto, nel 1872 e Bombonnel morì nel 1890, è possibile che il cacciatore di pantere lo avesse letto, e sarebbe divertente sapere cosa ne avesse pensato. Ritrovare un suo commento sarebbe impagabile.

Il piacere di scrivere e leggere

Leggendo *Tartarino di Tarascona* si può constatare davvero che “ciò che è scritto nel piacere si legge con piacere”. La perfezione dell'incontro si ha quando il piacere di scrivere dell'autore è il piacere di leggere del lettore. In Tartarino si sente che Daudet, nel creare quel simpatico universo, si

è divertito; in certi passaggi si può coglierne il sorriso, perché quando descrive una situazione buffa, o una macchietta, lo fa con molta perizia, ma senza malizia. La sua scrittura nelle avventure di Tartarino non è mai amara. Non c'è un umorismo pessimista. C'è un piacere nel raccontare che sfocia sempre nel divertimento, anche nei momenti cruciali. Un esempio? Alla fine dell'Ottocento, Tarascona era unita alla contigua Beaucaire da un solo ponte che attraversava il Rodano e la Barthelasse, una lingua di terra in mezzo al fiume. Ebbene, nel terzo libro, *Porto Tarascona*, il luogo dell'esilio del buon Tartarino è proprio Beaucaire. Duro destino per un tarasconese doc dover attraversare quel ponte.

Vi sono molti elementi che rendono *Tartarino* un libro assolutamente divertente. Innanzitutto la capacità di tratteggiare figure e situazioni tipiche dell'ambiente del Midi, dal comandante Bravida al farmacista, dalle serate in cui nelle case borghesi si cantano romanze a quelle in cui al circolo, Tartarino incanta tutti con la narrazione di avventure mai vissute e viaggi a Shanghai mai compiuti. Questi ritratti di provincia sono il sottofondo di tutta la prima parte. Poi vi è il contrasto tra l'immaginazione e la realtà, epica la prima, deludente la seconda. Tartarino parte vestito e attrezzato come se dovesse entrare nel mondo dei libri che ha letto, così si veste da turco per andare ad Algeri, che immagina piena di turchi, per constatare che ve ne sono quanti a Marsiglia. Tartarino è informatissimo su tutto, ma scopre che le sue letture lo hanno ingannato, l'Algeria piena di leoni, narrata nei suoi libri, non esiste, o meglio non esiste più. Tuttavia, l'avventura è l'avventura e non ci si può sottrarre.

Le fortune cinematografiche di Tartarino

Un personaggio così simpatico non poteva non diventare un eroe del cinema. Già nel 1908, quando il cinema era ancora muto, il celebre Georges Méliès – proprio lui, quello del razzo conficcato nella Luna – ne trasse un cortometraggio. Un secondo film fu girato nel 1934, con la regia di Marcel Bernard e con Raimu, un attore famoso a quel tempo, nei panni del protagonista. Infine, nel 1962, vi fu una terza riproposizione delle prodigiose avventure di Tartarino, per la regia di Francis Blanche. Anche in Italia, Tartarino ebbe fortuna, infatti oltre a numerose edizioni in volume, nel 1960 vi fu un film per la televisione realizzato dalla RAI, mentre nel 1968 una serie televisiva fu dedicata alla seconda avventura del tarasconese, *Tartarino sulle Alpi*, con la regia di Edmo Fenoglio e Tino Buazzelli nei panni del protagonista. Nel 1961, *Tartarino di Tarascona* divenne un cartone animato di Pierluigi Chierici e Alessandro Pittaluga. Nel 2008, in occasione del 400° anniversario della fondazione della città di Quebec, Georgette Sable presentò, con il titolo di *Américano tartarinades*, una pièce teatrale che rappresenta un seguito delle avventure di Tartarino. Infine, almeno per il momento, si registra un adattamento teatrale, molto libero invero, di Tartarino di Tarascona a opera di Jérôme Savary, rappresentato al teatro Malraux il 27 dicembre 2012 e messo in onda dal canale televisivo *France 2*. Ah, scusate! Non bisogna dimenticare gli omaggi filatelici tributati al personaggio dalle poste del Ciad e del Senegal.

Lecture per l'infanzia

Tartarino di Tarascona, come le *Lettere dal mio mulino*, fu presto annoverato tra le lecture per la gioventù. Ingiustamente, si sarebbe tentati di dire, e le poche pagine in cui tratteggia la trascuratezza e il degrado in cui versa la campagna algerina – che suonano come un'accusa alla Francia coloniale – sono lì a dimostrarlo. Pagine così non sembrano scritte esattamente per l'infanzia. Tuttavia a pensarci bene, gli adulti nella loro miopia e nella loro paura della fantasia, riservano le opere migliori e più divertenti all'infanzia. Si pensi ad esempio a: *Il giro del mondo in ottanta giorni*, *L'isola del tesoro*, *Robinson Crusoe*, *Ventimila leghe sotto i mari*, *I tre moschettieri*, *I viaggi di Gulliver* e *Il Piccolo Principe*. Se ne può concludere che *Tartarino di Tarascona* è in ottima compagnia.

Riccardo Di Vincenzo
Milano, 9 luglio 2020